

(Spazio 67 – testo in italiano)

Due leggio in lacca e madreperla della basilica di Loreto

Dono della prima ambasceria giapponese del 1585?

Mayumi S. Koyama

A Loreto, antica sede dell'importante basilica cattolica e celebre meta di pellegrinaggi, la Santa Casa conserva due leggio in lacca che la tradizione reputa doni della prima ambasceria giapponese del XVI secolo, promossa dai missionari gesuiti per far visita al papa. L'informazione della loro esistenza mi è giunta a seguito della mostra *Primi contatti tra Italia e Giappone - Arte e testimonianze*, tenutasi presso l'Istituto Giapponese di Cultura di Roma nel febbraio - aprile 2007, di cui sono stata la curatrice, tramite una vaga segnalazione di Marisa Di Russo. Il tema della mostra si legava a una ricerca che conduco da anni, in particolare sull'arte della lacca giapponese in Europa, e che riguarda la cultura e lo stile artistico chiamati *nanban* - che letteralmente significa dei "barbari del Sud" - ovvero dei primi occidentali che giunsero nelle isole giapponesi. A partire dalla metà del '500, militari, religiosi e mercanti portoghesi, spagnoli ed italiani raggiunsero il Giappone su velieri portoghesi, avviarono i primi contatti tra questi due mondi, fecero fiorire i commerci e diedero impulso a una nuova cultura che, tuttavia, durò soltanto circa 70 anni prima della chiusura del Giappone al mondo. In Giappone la quasi totalità delle testimonianze di questi rapporti con gli europei, fu distrutta durante l'isolamento del paese, mentre in Italia molte delle opere e dei più importanti documenti storici relativi si sono conservati fino ad oggi; essi costituiscono una ricca fonte alla quale attingere per colmare le lacune della storia giapponese. Resta ancora molto da scoprire nei tanti documenti storici conservati presso le varie istituzioni italiane per meglio definire i contorni di quell'avventura entusiasmante tramandata con tratti leggendari.

Vero è che i quattro giovani ambasciatori giapponesi soggiornarono a Loreto nel giugno 1585. A quel tempo il santuario, già celebre e assai venerato, era affidato ai gesuiti. Tra i numerosi pellegrini, c'erano anche molti personaggi importanti, come il fondatore delle missioni in Giappone, il gesuita portoghese san Francesco Saverio, che qui tornò prima di partire per l'Oriente. Decisi dunque di visitare Loreto, anche se ancora non sapevo esattamente dove si trovassero i due leggio, sperando di reperire qualche loro traccia nel santuario che raggiunsi sulla cima della collina, da cui si apre un panorama meraviglioso. Attorno si ripetevano le dolci linee delle colline verdi che si perdono nell'orizzonte azzurro del mare Adriatico. Ne ero ammaliata e pensavo che quel panorama doveva aver esercitato il medesimo influsso anche sull'animo dei visitatori del XVI secolo. La mattina successiva, di buon ora, mi presentai all'Archivio per consultare i documenti ivi conservati. Qualche volta ci si imbatte nella fortuna come fosse un regalo del cielo! Venni infatti a sapere che i due leggio sono custoditi proprio nell'Archivio; ecco che fin dalla prima mattina i due leggio erano messi sulla scrivania davanti a me, portati dalle mani sicure di suor Luigia. Potei quindi osservarli a lungo commossa.

I due leggio sono in apparenza abbastanza simili e presentano diverse caratteristiche comuni. Sono entrambi leggio pieghevoli per il Vangelo, realizzati in legno laccato nero, con decorazioni in oro e madreperla, uno di dimensioni leggermente più grandi dell'altro e con il simbolo della Compagnia del Gesù al centro della tavola frontale. Ma se si osservano i dettagli, i due leggio si manifestano assai differenti nei motivi decorativi, nei materiali e nelle tecniche impiegate.

Il leggio più grande presenta i soggetti figurativi tradizionali delle piante autunnali, tra i più amati in Giappone, chiamati *akikusa* (erbe autunnali). Più precisamente ritroviamo: *hagi* (lat. Lespedeza) attorno al simbolo della Compagnia sul frontale, *tsuta* (lat. Parthenocissus tricuspidata) sui piedi e *kuzu* (lat. Pueraria lobata) sul retro. Tutti con composizione moderata che orna lo spazio in maniera naturale senza riempirlo eccessivamente. Il fronte è circondato prossimità del bordo di motivi decorativi del mezzo rombo fiorito *han-hanabishi*, dei denti di sega *nokobamon*, entrambi tipici dello stile *nanban*. E' realizzato con tecniche della lacca giapponese di buon livello, come gli intarsi di madreperla perfettamente a filo rispetto alla superficie di lacca e la perfetta decorazione *hira-makie*, con figure piatte senza rilievo in polveri d'oro e d'argento cosparses. Le varie tecniche dello *hira-makie*, come le incisioni *harigaki* praticate con una punta acuta e l'aggiunta di linee e punti *tsukegaki*, sono quelle classiche dello stile. L'anima in legno è stata ricoperta con molti strati sottili di base in argilla di color beige, sui quali sono stati stesi vari strati di lacca nera *kuro-urushi*: tutto questo è ben visibile grazie ai frammenti ora mancanti che espongono il considerevole spessore della laccatura. L'argilla è quella caratteristica della provincia di Kyoto. E' una classica opera d'arte della lacca *nanban* giapponese realizzata a cavallo dei secoli XVI e XVII. Inoltre questo leggio è il primo oggetto religioso dell'arte *nanban* che ho, fino ad ora, trovato in Italia. Da queste analisi posso dunque affermare che il leggio grande corrisponde tipicamente allo stile artistico *nanban* e che è stato realizzato in Giappone nel primo periodo dei contatti con gli europei, tra la fine del XVI secolo e gli inizi XVII secolo. Per essere stato portato in dono dalla prima ambasceria giapponese, il leggio avrebbe dovuto essere stato ultimato almeno entro il 1581, calcolando i tempi di viaggio necessari per trasferirlo in tempo dalla bottega di Kyoto, dove fu realizzato, al porto di Nagasaki, nell'isola meridionale di Kyūshū, prima che la nave salpasse nel febbraio del 1582. Lo stile artistico non contraddice questa datazione ed è quindi effettivamente possibile che questo leggio sia stato donato dalla prima ambasceria durante la visita a Loreto.

Il leggio di dimensioni minori presenta anch'esso motivi decorativi tradizionali giapponesi molto comuni come nuvole, bambù e camelie sulla tavola frontale. Ma se ne trovano anche alcuni poco comuni in Giappone, come stelle di forma

non tradizionale, cancelletti (#) nelle nuvole, piante di miglio sulla tavola frontale e un cespuglio con frutti rossi sul retro. Si notano, inoltre, piante con foglie e fiori rossi non identificabili in natura, probabilmente frutto di fantasia. In poche parole, sono qui stati mescolati motivi tradizionali giapponesi con altri non corrispondenti al gusto e alla storia dell'arte giapponesi. La tecnica della decorazione della polvere d'oro cosparsa *hira-makie*, non è perfettamente piatta e presenta il tocco di pennellate sulla polvere d'oro. Anche gli intarsi in madreperla sono sporgenti dal livello della superficie in lacca. In questo oggetto non troviamo polvere d'argento, ma un'imitazione della decorazione *nashiji*, letteralmente "a buccia di pera", con la particolare polvere d'oro detta *nashiji-fun* la lacca trasparente *nashiji-urushi*. L'argilla usata per gli strati di base è di colore grigio, non usato nelle lacche giapponesi, ma piuttosto comune in quelle cinesi.

Infine è importante notare, lungo tutto il bordo esterno, il motivo decorativo dei girali fitomorfi *nanban karakusa*, considerato un elemento tipico dello stile, il che ci conferma la differenza tra i due leggio. In quello più grande, nonostante il consumo avanzato, fortunatamente ancora si osservano le tracce delle linee in oro che corrispondono ai *karakusa* del primo periodo dello stile *nanban*. Sul leggio piccolo, invece, questo motivo si presenta nelle stesse posizioni, ma la sua forma e il gusto non corrispondono a quelli giapponesi cui solo si rifanno come una copia poco fedele. Posso dunque affermare che non si tratta di un'opera originale giapponese ma di un'imitazione.

Per entrambi i leggio, purtroppo, lo stato di conservazione non è buono. Il leggio grande, in particolare, è in condizioni assai critiche. Non credo che la causa del deterioramento dipenda da un utilizzo improprio, più semplicemente ritengo che sia stato molto usato ed esposto al pubblico durante le funzioni religiose. Si notano infatti diverse tracce di usura naturale della laccatura superficiale, proprio lì dove le mani entrano in contatto con l'oggetto quando lo si usa. Il leggio si è poi profondamente fessurato e, per poterlo ancora utilizzare, sono stati inchiodati degli elementi metallici per rinsaldare le spaccature del legno. Con questi rinforzi il leggio poteva reggere ancora fino ad oggi.

I due leggio, dopo secoli di oblio, sono ritornati recentemente all'attenzione degli studiosi. Erano depositati nella sala del tesoro, detta anche "sala del Pomarancio" dall'autore degli affreschi sui soffitti. La sala fu voluta da Papa Clemente VIII per il deposito dei tesori e dei preziosi accumulati tramite i voti di fedeli facoltosi. Furono così costruiti anche gli appositi begli armadi di legno tra il 1600 e il 1615, dove i due leggio erano riposti. Il tesoro di Loreto nel corso dei secoli ha subito dei furti, in particolare quello clamoroso del 1974, che hanno prodotto gravi perdite. Fortunatamente i due leggio sono rimasti, forse grazie al fatto che non hanno pietre preziose. Negli ultimi anni, il leggio piccolo è stato esposto al pubblico anche fuori dal santuario e la sua immagine è comparsa in alcune pubblicazioni. Invece il leggio grande, a causa del cattivo stato di conservazione, non è mai apparso agli occhi del pubblico. Gli studi già condotti sui documenti presenti nell'Archivio Lauretano non avevano permesso di trovare tracce della presenza dei leggio tra le proprietà del santuario e quindi di chiarire la loro provenienza. La mia ricerca tra tanti manoscritti rischiava di essere faticosa e inutile. Nonostante la poca speranza, ho voluto tentare di svelare il mistero dell'origine dei leggio. Grazie alla mia intuizione e alle mie precedenti esperienze sull'analisi delle fonti storiche, sapevo che spesso le lacche giapponesi di questo periodo sono registrate in modo poco chiaro e discontinuo secondo gli usi linguistici dei diversi secoli, con il problema dell'identificazione del singolo oggetto nelle semplicissime descrizioni con pochi dettagli. Con un lungo e attento lavoro, sono riuscita a trovare infine le registrazioni dei due leggio, grazie alla generosa disponibilità della dott.ssa Katy Sordi e di suor Luigia Busani e anche grazie a un po' di fortuna.

La prima registrazione del leggio grande risale al 4 luglio del 1633, nell'inventario del tesoro della Chiesa. Questa data suggerisce che quando venne completata attorno al 1615 la nuova sala del tesoro, il leggio grande fu qui custodito nell'apposito armadio. Il leggio piccolo compare per la prima volta nell'inventario 1635-1646 del tesoro, senza una data precisa. Questi documenti ci dicono che c'erano allora due piccoli leggio, che poi diventò uno solo nell'inventario 1758-60. Da queste registrazioni d'inventario risulta che il leggio grande viene spostato nell'armadio grande "Credenzone n.2", mentre il leggio piccolo rimane nell'armadio grande "Credenzone n.1". La descrizione del leggio grande è accompagnata dalla breve e interessante nota "assai usato", che sembra essere il motivo del suo trasferimento da un armadio all'altro. L'ultima registrazione esistente è nell'inventario 1765 e riguarda un solo leggio. Nei documenti successivi i leggio spariscono del tutto dagli inventari, come mai? Credo che, probabilmente a causa del deterioramento, in un primo momento il leggio grande non sia più stato valorizzato come un oggetto del tesoro e che in seguito sia sparito dalle registrazioni. Tale discontinuità non deve sorprendere, infatti nella mia esperienza è frequentemente ricomparsa nelle varie fonti storiche che ho esaminato durante la mia ricerca sulla lacche *nanban* conservate da secoli in Italia e credo rispecchi i differenti interessi e sensibilità delle epoche diverse.

Le lacche *nanban* nacquero dall'incontro tra i materiali e le tecniche tradizionali giapponesi con le richieste europee. Si iniziò col produrre oggetti per l'uso religioso delle missioni, come altari, pissidi e leggio per il Vangelo come quelli di Loreto. Le missioni cristiane si diffusero rapidamente per il paese e con loro crebbe il numero dei fedeli giapponesi, fino a che, anche a Kyoto, capitale del Giappone, nel 1576 venne costruita una chiesa nella quale la prima messa fu celebrata dal padre italiano Organtino Gneccchi Soldo. Una crescita così rapida rese insufficienti gli oggetti liturgici portati con loro dai religiosi e perciò presto si cominciò a realizzarli in Giappone. Nacquero così le prime lacche *nanban*, inizialmente oggetti religiosi ed in seguito, grazie al successo avuto tra gli europei, anche oggetti quotidiani come armadietti, bauli, cassettoni, scatole e così via. Dopo che il Giappone ebbe superato le incertezze del periodo degli Stati Combattenti, con la stabilizzazione del potere feudale, il Governo intendeva mantenere rapporti commerciali con gli europei ma non voleva più la presenza della religione cattolica. Già nel 1597 era iniziata la persecuzione e il martirio

dei cristiani e, con lo stabilirsi del potere della famiglia Tokugawa, nel 1613 i missionari e i giapponesi che non vollero rinnegare la fede cristiana dovettero espatriare a Macao e a Manila. Iniziò così il lungo isolamento del Giappone e il divieto assoluto della religione cattolica. Possiamo quindi definire il 1613 come limite per la produzione di lacche giapponesi religiose come il leggio grande di Loreto, anche se negli ultimi anni già andava crescendo il rischio per qualsiasi relazione con la religione cattolica. Il leggio piccolo di Loreto, che non è giapponese ma cinese, presumibilmente fu realizzato a Macao, dove i gesuiti si trasferirono dal Giappone, per mano degli artigiani locali sotto la guida dei missionari.

La lacca giapponese nell'Europa del '600 divenne quasi il simbolo del Giappone e fu chiamata *japan*, così come le porcellane cinesi furono chiamate *chinaware*. Le opere portate in Europa subito riscosero l'interesse degli occidentali e dettero avvio a un commercio che, nonostante i limiti a lungo imposti dalla chiusura del Giappone, è continuato fino a oggi in una continua evoluzione degli stili e delle forme. Fuori del Giappone, diversi altri paesi asiatici cominciarono a produrre imitazioni della lacca giapponese. Molti aspetti di questa storia sono tuttora oscuri, sia per quanto riguarda la lacca *nanban* giapponese, sia per le imitazioni asiatiche. I due leggi di Loreto, l'originale giapponese in stile *nanban* del primo periodo e l'imitazione di mano cinese, sono stati registrati nei documenti della prima metà del XVII secolo. Ciò conferma il loro grande valore storico come due rare testimonianze giunte fino ad oggi.

Ringrazio la Santa Casa di Loreto per la disponibilità sempre offerta nello studio dei documenti storici, per aver generosamente concesso varie immagini del Santuario per la pubblicazione (foto 1-2-3-4-5, 15-16) e per avermi permesso di fotografare i due leggi. Mi auguro che queste due opere, così cariche di anni e di eventi, possano presto essere sistemate con un adeguato restauro conservativo.

Traduzione italiana effettuata con la collaborazione di Fabio A. Vitali.

Bibliografia:

- G. Gualtieri, *Relatione della venuta degli ambasciatori a Roma fino alla partita da Lisbona, con accoglienze fatte loro da tutti i principi cristiani per dove sono passati*, Roma, 1586
- Giuseppe Santarelli, *Tesoro e dipinto del Pomarancio*, Congregazione Universale S.Casa Loreto, 1975
- A cura di Floriano Grimaldi, *Guida degli Archivi Lauretani*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1985
- A cura di Floriano Grimaldi e Katy Sordi, *Pittori a Loreto - Committenze tra '500 e '600, Documenti*, Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici delle Marche, Ancona, 1988
- Giuseppe Santarelli, *La Santa Casa di Loreto e i cattolici del Giappone*, in "Il messaggero della Santa Casa", n.5, maggio 2001